



**L'economista Deaglio: in Italia governo e imprese tornino a investire per stimolare la domanda e sfruttare la transizione verde**

# Nel disordine globale l'export non è garanzia di crescita

DI FRANCESCO BERTOLINO

**N**ell'era del disordine globale l'export è diventato un modello troppo fragile di crescita economica. Il «tilt del pil» italiano nell'ultimo decennio è prova evidente della tesi contenuta nel *XXIV Rapporto sull'economia globale e l'Italia - Il tempo delle incertezze*, curato da Mario Deaglio e promosso da Centro Einaudi e Ubi Banca. Dalla crisi del 2008 il pil del Paese è aumentato solo del 2% contro il 25% degli Stati Uniti, il 21% della Germania e il 14% della Francia. E la situazione non sembra destinata a migliorare nel breve periodo, anzi. Alla bassa produttività e alla crisi dei consumi sul mercato domestico si è aggiunta negli ultimi tempi l'incertezza negli scambi globali, che fra dazi, im-

posti e minacciati, e neoprotezionismo ha spento il motore della crescita registrata dall'Italia nel biennio 2017-2018: l'export. L'economia nazionale si trova così ad attraversare un tunnel di stagnazione di cui è difficile intravedere l'uscita. L'unica soluzione, secondo Deaglio, è metter fine allo «sciopero degli investimenti» da parte di risparmiatori, imprese e soprattutto governo. Al legislatore spetta il compito di individuare misure che favoriscano la crescita dimensionale delle imprese, la trasformazione tecnologica e la transizione verde. Sono questi del resto i fattori determi-

nanti del futuro successo di un'economia e al tempo stesso dell'attuale incertezza. Anzitutto il disordine climatico, prima causa del disordine economico. In secondo luogo la trasformazione tecnologica che rivoluziona i modi di produzione, la distribuzione del lavoro e della ricchezza, l'allocatione dei capitali. Infine l'affermazione dei colossi tecnologici che sempre più spesso si trovano in confronto, quando

non in conflitto, con i governi, come dimostra l'epopea della digital tax. Nel rimescolamento dell'assetto politico-economico si fatica a trovare una potenza egemone. Dietro l'apparente solidità gli

Stati Uniti appaiono un'economia sempre più finanziarizzata, e quindi fragile, dove la crescita degli utili non regge il passo con quella delle valutazioni di borsa. «L'economia americana del XXI secolo non assomiglia a una locomotiva, ma un aliante», nota il Rapporto, «una struttura complessa di materiali leggeri, sofisticati e fragili. Non mantiene la direzione né la quota voluta, ma deve sfruttare abilmente i venti. Non traina più alcun vagone». Chiusi in un isolazionismo caotico, gli Usa non sono più in grado di spingere la crescita globale. Né può ambire a questo ruolo la Cina, frenata nelle sue ambizioni dalle politiche di contenimento americane. Mentre l'India, pur in crescita impetuosa, interagisce poco con gli altri Paesi. Insomma, nell'era dell'incertezza non è più tempo di export. (riproduzione riservata)



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile